

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

5

IVISTA

2026



CESURA - Rivista
5 (2026)

Direttore responsabile - Editor-in-chief

Fulvio Delle Donne (Univ. di Napoli Federico II)

Giunta di Direzione - Board of Associate Editors

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France); Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Bianca de Divitiis (Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max Planck Inst. - Univ. Napoli Federico II), Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II), Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica - Scientific Advisory Board

prof. Pietro Colletta (Univ. Palermo), prof. Claudia Corfiati (Univ. Bari), prof. Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), prof. Roberto Delle Donne (Univ. Napoli Federico II), prof. Montserrat Ferrer Santanach (Univ. Autonoma Barcelona), prof. Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), prof. Clara Fossati (Univ. Genova), prof. Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), prof. Isabella Lazzarini (Univ. Torino), prof. Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), prof. Albert Lloret (Univ. Massachusetts Amherst), prof. Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), prof. Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), prof. Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), prof. Clémence Revest (CNRS - Centre Norbert Elias, Marseille - Avignon), prof. Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), prof. Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), prof. Juan Varela (Univ. Complutense Madrid), prof. Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina), prof. Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale - Editorial and Production Staff

Cristiano Amendola (KU Leuven), Teofilo De Angelis (Scuola Superiore Meridionale), Giovanni De Vita (Univ. Orientale), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

<https://www.cesura.info>

<https://rivista.cesura.info>

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

5 - 2026



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Cristiano Amendola e Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2026

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0
International



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi

Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese – CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press – BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup-books.sharepress.it>

STUDI

PATRIZIA MELI

Ippolita Maria Sforza pellegrina fra mito e realtà

Ippolita Maria Sforza, a pilgrim between myth and reality

Abstract: *A much-studied aspect of medieval religiosity is that of pilgrimages, but those undertaken by women have attracted less attention from historians. This article, therefore, aims to offer insights into this topic by studying those undertaken by Ippolita Maria Sforza, Duchess of Calabria. During her lifetime, this woman went to four pilgrimages, one of which was conducted through a procurator. However, two of these pilgrimages were done by the duchess on foot, demonstrating her religious fervor and the importance she placed on this form of religious experience.*

Keywords: *Ippolita Maria Sforza, Pilgrimage, Renaissance Italy*

Received: 16/02/2026. Accepted after internal and blind peer review: 20/06/2026

patrizia.meli@tin.it

Negli ultimi anni si è iniziato a mostrare un certo interesse sui viaggi compiuti dalle donne, anche perché ci si è resi conto che non si limitavano solamente a quello nuziale¹. Uno dei motivi più

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASMi = Archivio di Stato di Milano; SPE = *Archivio Visconteo-Sforzesco. Potenze Estere*; ASMo = Archivio di Stato di Modena; *Ambasciatori*; *Lettere* = *Lettere di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (13 luglio 1453-4 agosto 1488)*, ed. P. Meli, Agropoli 2025. L'autrice desidera ringraziare Bruno Figliuolo per aver letto la bozza di questo articolo, offrendo, poi, preziosi suggerimenti.

Sui viaggi nuziali vd. P. Pastrnak, *Dynasty in Motion: Wedding Journeys in Late Medieval and Early Modern Europe*, New York 2023; C. Klapisch-Zuber, *Viaggi di nozze nel Quattrocento*, in *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, cur. D. Corsi, Roma 1999, pp. 365-376, e i più recenti studi particolari dedicati, uno alla protagonista di questo saggio: V. Mele, *La creazione di una figura politica. L'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria*, «Quaderni d'italianistica», 33/1 (2012), pp. 27-75;

noti alla base dei viaggi femminili era il bisogno di recarsi alle terme per sottoporsi ad alcune cure, come dimostrato dall'esistenza di appositi bagni riservati alle donne, almeno in Toscana²: la stessa Ippolita Maria Sforza si recò più volte a Pozzuoli, località famosa per le sue acque curative, sebbene gli Aragonesi la usassero anche come base per le loro cacce. Un altro tipo di viaggio è il pellegrinaggio: nonostante l'immensa mole di studi dedicati a questo argomento, però, l'interesse verso le pellegrine è stato molto scarso³. Sicuramente, queste erano le sole tre ragioni per cui alle donne, soprattutto se appartenenti ai ceti più elevati, era permesso viaggiare, non considerando gli spostamenti verso le altre residenze familiari. Per trovare una donna che viaggiava per il puro gusto di vedere nuovi posti bisognerà aspettare Isabella d'Este⁴, che può essere considerata la prima "turista" *ante litteram*. Comunque, anche lei ebbe inizialmente bisogno di giustificare i suoi viaggi di piacere: così, quando nel 1494 si recò a Urbino per trovare la cognata e amica Elisabetta Gonzaga, fece passare quel soggiorno come una sosta nel suo pellegrinaggio a Loreto e Assisi.

Con questo studio vogliamo offrire qualche spunto sul pellegrinaggio femminile, analizzando il caso di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria. Durante la sua vita, infatti, compì almeno quattro viaggi di questo tipo: tre in prima persona e un quarto per procura.

l'altro alla cognata: V. Prisco, *Eleonora d'Aragona come corpo politico itinerante: il simbolismo del corteo da Napoli a Ferrara (23 maggio-3 luglio 1473)*, «Revista de Historia Jerónimo Zurita», 96 (2020), pp. 203-228.

² Vd. D. Boisseuil, *La fréquentation thermique féminine dans la Toscane du Quattrocento, une première approche*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècles)*. Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber, cur. I. Chabot, J. Hayez, D. Lett, Paris 2006, pp. 371-385.

³ Gli studi da me reperiti riguardano i grandi pellegrinaggi medievali come quelli citati *Ultra*, note 29 e 40, e D. Pelaz Flores, *El fenómeno de la peregrinación a Compostela en las cortes ibéricas. Devoción y política en clave femenina en la Baja Edad Media*, «Ad Limina», 13 (2022), pp. 221-241.

⁴ Vd. C. James, *The travels of Isabella d'Este, Marchioness of Mantua*, «Studies in Travel Writings», 13/2 (2009), pp. 99-109.

Il pellegrinaggio giovanile al Sacro Monte di Varese (maggio 1462)

Nel suo corposo saggio dedicato alla duchessa di Calabria, Teresa Mangione dedica un intero paragrafo all'analisi della sua religiosità⁵. Sembra che Ippolita Maria ricevesse un'educazione religiosa molto convenzionale e, come accadeva all'epoca, l'espressione della sua devozione fu sempre molto pubblica, cosa che si fece ancor più evidente alla corte napoletana, dove il re usava le cerimonie religiose come ostentazione del suo governo. Ippolita Maria sentiva messa più volte al giorno, pregava spesso e faceva, come vedremo, ampio ricorso ai voti. L'unica innovazione che portò nella sua nuova patria fu, a quanto pare, la recita del Rosario. Al contrario di tanti suoi contemporanei, però, sembra che non fosse particolarmente superstiziosa, come emerge dalla lettera indirizzata alla madre in occasione di una malattia del primogenito, in cui pare muoversi solamente perché così suggerito dai medici⁶:

Prego che più presto sia possibile mi voglia mandare uno pocho del legno de la Croce del Signore Nostro, perché li medici dicono che molto z[ov]a el dicto legno a li putti, tenendolo adosso.

Se la duchessa non era incline a credere nei poteri delle reliquie, ben diverso era il caso quando si trattava di poteri medici attribuiti a rimedi più empirici. Dopo una malattia della figlia Isabella, faceva recapitare al fratello Galeazzo Maria la seguente richiesta⁷:

La illustrissima madonna vostra sorella prega vostra celsitudine se degni mandargli uno pocco de alicorno, perhóché non se ne trova

⁵ T. Mangione, *Una milanese alla corte di Napoli. Ippolita Sforza principessa d'Aragona*, in «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, cur. P. Mainoni, Roma 2010, pp. 361-453: 443-452.

⁶ *Lettere*, n. 85A (a Bianca Maria Visconti, Napoli 18 agosto 1467). Alle reliquie e al loro culto nel Medioevo sono stati dedicati molti studi, per cui non ci soffermeremo sull'argomento.

⁷ ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta al duca di Milano, Napoli 8 aprile 1473.

havere miga al presente, per havere spexo quanto ne havea intorno a questi suoy inclyti figlioli.

Alicorno indica qui il corno attorcigliato dell'unicorno, che era ritenuto essere un potente antidoto al veleno⁸. In realtà si trattava della zanna del narvalo maschio, un cetaceo che vive nel Mare Artico; pare che fossero i Vichinghi ad aver iniziato la sua commercializzazione⁹ e nel Rinascimento le zanne di narvalo divennero particolarmente ricercate, non solo per i loro presunti poteri medicinali, ma anche come rarità da collezionare.

Passando all'argomento di questo saggio, il primo pellegrinaggio compiuto da Ippolita Maria risale a quando era ancora una principessa milanese: nel maggio 1462 si recò, infatti, al santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, oggi noto come Sacro Monte¹⁰, per l'espletamento di un voto. Quest'ultimo era, in effetti, la motivazione che stava alla base di gran parte dei pellegrinaggi medievali.

Alcune interessanti notizie su questa sua prima peregrinazione si deducono da una lettera di Vincenzo della Scalona alla marchesa di Mantova¹¹:

La illustre madona Ipolita se adviarà mercordi andare a Sancta Maria del Monte a pede et se fa conto starà VI over octo zorni ad andarli. El primo di non passerà Casino Musoco, chi fu de messer Guarniero et nunc è di figlioli, lontano poco più de tria miglia. Gli va per voto.

⁸ Per una breve panoramica sulla storia del mito dell'unicorno durante i secoli vd. S. Sebenico, *I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, Trieste 2005, pp. 181-186.

⁹ Sulla commercializzazione delle zanne di narvalo e, in misura maggiore, di tricheco da parte dei Vichinghi vd. X. Dectot, *When ivory came from the seas. On some traits of the trade of raw and carved sea-mammal ivories in the Middle Ages*, «Anthropozoologica», 53 (2018), pp. 159-174.

¹⁰ Questo pellegrinaggio è stato oggetto di un articolo in cui sono state edite tutte le lettere scritte da Ippolita Maria: E. Motta, *Ippolita Sforza alla Madonna del Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», 5 (1885), pp. 335-346.

¹¹ *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, IV (1462), ed. I. Lazzarini, Roma 2002, lett. 126 (Milano, 3 maggio 1462).

Le informazioni fornite dall'oratore mantovano sono preziose perché ci dicono che Ippolita Maria, che partì effettivamente il mercoledì successivo (5 maggio), era intenzionata a compiere questo viaggio a piedi, come erano soliti fare i pellegrini più integerrimi. La principessa scrisse ogni giorno alla madre per informarla sul progredire del suo itinerario¹² e, come si può vedere dalla tabella successiva¹³, ogni giorno furono coperti fra i 12 e i 15 km, cioè una distanza tranquillamente percorribile a piedi nell'arco di una giornata.

<i>Data</i>	<i>Itinerario</i>	<i>Distanza approssimata</i>
5 maggio	Milano-Musocco-Bollate	12 km
6 maggio	Bollate-Caronno-Saronno	13,5 km
7 maggio	Saronno-Cislago-Carbonate-Abbate Guazzone-Tradate	14 km
8 maggio	Tradate-Ponte di Vedano-Varese	15,5 km
9 maggio	Varese (escursione al Sacro Monte)	
10 maggio	Varese?	
11 maggio	Varese?-Castiglione Olona	11 km

Quello tenuto da Ippolita Maria e dal suo seguito era, comunque, un buon ritmo perché lungo il tragitto la comitiva fece numerose soste. La principessa, che all'epoca aveva 17 anni, fu, infatti, ospitata da vari membri dell'alta società lombarda (Visconti,

¹² *Lettere*, nn. 18-24. La giovane scrisse anche al padre (si vd. accenno in *Ini*, n. 19), ma non si è conservata nessuna missiva a lui diretta.

¹³ Una tabella simile è presente in F. Piseri, *Lettere sforzesche. Formazione familiare e costruzione del potere nel ducato di Milano*, Brescia 2025, pp. 135-136, a riprova dell'interesse che questo gruppetto di lettere rappresenta per gli storici (il viaggio è discusso *Ini*, pp. 134-140). Questo libro è uscito quando questo articolo era in fase di revisione.

Castiglioni, da Pusterla). Alla fine della prima giornata di viaggio, quando aveva percorso ben più dei circa 7,5 km (3 miglia) inizialmente previsti, Ippolita Maria dice di essere giunta a Bollate «senza sentire molestia né de caldo né de fatica alcuna. Spero far simile per l'avegnire et finire la mia devotione con grandissimo piacere»¹⁴. Fare il viaggio a piedi implicava anche alcune scomodità: il secondo giorno la comitiva partì «quasi a levare del sole»¹⁵, ma continuò ad avanzare speditamente, tenuto conto che a metà giornata era sempre prevista una sosta per permettere alla giovane di riposare. Giunta a Varese l'8 maggio, Ippolita Maria fu ricevuta molto calorosamente e accompagnata alla chiesa principale, in quanto quel giorno cadeva la festa del patrono locale (San Vittore). La giovane raggiunse, infine, il suo alloggiamento, al proposito del quale è interessante quanto riferito nell'unica lettera relativa a questo pellegrinaggio redatta da un'altra persona e conservatasi fino ai nostri giorni. Il 4 maggio un Defendente Bianchi da Velate scriveva alla duchessa di Milano di avere investigato sulla malattia che aveva colpito una bambina, che viveva nella stessa casa che doveva ospitare la giovane principessa: siccome si trattava di un semplice raffreddore, l'uomo proseguiva spiegando che Ippolita Maria e le donne in sua compagnia sarebbero state alloggiate presso lo «abba' de Lardiragho»¹⁶, mentre Andreotto Del Maino e Franchino Beccaria sarebbero stati ospitati in una casa lì accanto¹⁷. Questa lettera permette anche di confermare l'identità dello zio che accompagnava Ippolita Maria nel suo pellegrinaggio: Andreotto Del Maino, che era uno degli zii materni della duchessa di Milano¹⁸.

¹⁴ *Lettere*, n. 18.

¹⁵ *Lettere*, n. 19.

¹⁶ Questo personaggio presenta dei problemi di identificazione perché a Lardirago c'era, in realtà, un castello di proprietà della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, e non un'abbazia.

¹⁷ ASMi, *Sforzesco. Carteggio Interno*, Milano ducato 673, Defendente Bianchi da Velate a Bianca Maria Visconti, Varese 4 maggio 1462.

¹⁸ Su Andreotto Del Maino (1406-1479) vd. *Carteggio* cit., p. 141, nota 3.

Finalmente, il 9 maggio Ippolita Maria compì il suo voto, visitando il luogo sacro sopra Varese. Ecco il resoconto che ne fece per lettera alla madre¹⁹:

Hoggi circa le nove hore, secondo el consiglio de mio cio, andai a Nostra Donna et qui secondo la mia devotione oldi prima una messa in canto et poi un'altra in parole con quella attentione che me fo possibile per satisfare al voto et a la devotione mia. Et poi l'arciprete da Mareglan non lassò mancare alcuna cosa ad mi né a la mia co<m>pagnia con quella optima volontà et liberalissima abundantia che a fidelissimo servitore se conviene, onde io secondo el mio piccolo sapere lo regradiai summamente, ma prego vostra illustrissima signoria supplisca secondo el suo parere. Tornata a Varese a pe', benché molti volesseno che io montasse a cavallo, fui appresentata da l'aba' de Lardirago et dal magnifico conte Franchino, et mando a la vostra illustrissima signoria parte del presente, cioè tre videlli, cinque [ca]pretti et alcune formagie, item doi capretti a li inclyti mei fratelli et doi donneletti ad madonna Isabetha et Ascanio mio suavissimo fradello. Io certe non saperia pensara come potesse essere sta' più volentiera veduta da queste comunità et anche secondo la mia volontà ho in parte satisfatto a la mia devotione, siché regradio Nostra Donna.

Il santuario di Santa Maria del Monte era la meta di pellegrinaggio più importante nel ducato di Milano, tanto che quasi tutti i fratelli della giovane Sforza seguirono il suo esempio e vi si recarono negli anni successivi: Filippo Maria nel 1467, Sforza Maria e Ludovico Maria nel 1468, Galeazzo Maria con la moglie Bona di Savoia nel 1474²⁰. Al tempo della visita della principessa il santuario aveva un aspetto ben diverso dall'attuale, molto più spartano, e sicuramente non esisteva la strada, ornata di cappelle, che oggi conduce al luogo sacro (i lavori iniziarono nel 1604). Per quanto riguarda il santuario vero e proprio fu il fratello Galeazzo Maria a iniziare alcuni lavori di miglioria nel 1472; nello stesso

¹⁹ *Lettere*, n. 23. L'arciprete ivi ricordato era Giovanni Antonio Marliani. Il conte Franchino dovrebbe essere Franchino Rusca (m. 1466), conte di Locarno.

²⁰ Vd. E. Motta, *Ludovico il Moro alla Madonna del Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», 5 (1885), pp. 175-182.

periodo alcune pie donne che si erano stanziate nei suoi pressi chiesero e ottennero di trasformare il loro eremo in monastero²¹. All'epoca della visita di Ippolita Maria le prime eremite dovevano essersi stabilite da poco in quel luogo, ma non sembra che la principessa le incontrasse.

Non è ben chiaro quando la comitiva ripartisse da Varese: abbiamo solo un'altra lettera di Ippolita Maria successiva alla sua visita al santuario, scritta da Castiglione Olona l'11 maggio. Non è poi stato possibile sapere quando la giovane rientrasse a Milano, ma è probabile che vi giungesse il giorno successivo.

Il pellegrinaggio per procura a Gerusalemme (1473)

L'idea che Ippolita Maria si sia recata in pellegrinaggio a Gerusalemme è nata da un errore di trascrizione. Nel 1891 Reinhold Röhricht pubblicava la relazione di un viaggio in Terrasanta compilata da Giacomo, servitore della duchessa²², sciogliendo l'abbreviazione «in p.a ill.me ducisse» come «in presentia», invece che «in persona», cioè al posto della duchessa. Maria Serena Cataldo, che ha pubblicato nuovamente tale relazione in calce alla sua edizione delle lettere di Ippolita Maria, visionando il microfilm che sostituisce la consultazione del manoscritto, ha giustamente fatto notare l'errore²³. Ha anche sottolineato come la data apposta sul margine superiore del manoscritto (1474) sia probabilmente errata, facendo riferimento a una lettera dell'oratore milanese a Napoli su cui torneremo. Questa *Peregrinaciones Terre Sante* è conservata presso la British Library di Londra (cod. ADD. 25.489) ed è un lungo elenco dei luoghi visitati da Giacomo per conto della duchessa.

²¹ Vd. E. Motta, *Dalla storia del Sacro Monte sopra Varese*, «Periodico della Società Storica Comense», 4 (1884), pp. 7-31.

²² R. Röhricht, *Die Wallfahrt der Herzogin Maria Hippolyta v. Calabrien nach dem heiligen Lande (1474)*, «Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins», 14 (1891), pp. 12-16.

²³ Ippolita Maria Sforza, *Lettere*, ed. M. S. Cataldo, Alessandria 2004, pp. XCII-XCIII (per la discussione su questa relazione) e 113-116 (per l'edizione del testo).

Prima di affrontare le ragioni di tale pellegrinaggio per procura, vale la pena spendere due parole sulle memorie di viaggio in Terrasanta redatte in questo periodo. Era questa una tradizione diffusa in quanto il primo testo di questo tipo risale all'anno 333 ed era un *itinerarium*, cioè un elenco delle tappe del viaggio con indicazione delle distanze e poco più. Il genere si era poi evoluto nel corso dei secoli e sempre più annotazioni si erano aggiunte nelle varie relazioni di viaggio, che risultano, comunque, abbastanza monotone²⁴. Nel XV secolo questo filone letterario esplose e vide, soprattutto, la novità dell'uso sempre più frequente della lingua volgare al posto del latino e la presenza di commenti sempre più personali. A partire dal 1475 alcuni di questi testi verranno, inoltre, stampati e utilizzati come guide dai pellegrini successivi²⁵. Anche prima delle edizioni a stampa, alcuni di questi resoconti erano, comunque, conosciuti. La duchessa di Calabria poteva, inoltre, contare su una fonte orale di prima mano: nel 1458 il cugino Roberto Sanseverino aveva compiuto un pellegrinaggio in Terrasanta²⁶ e non c'è dubbio che al ritorno ne avesse fatto un racconto dettagliato ai vari membri della famiglia Sforza. Di questo viaggio esiste, poi, una relazione scritta²⁷ e si può ipotizzare che Ippolita Maria ne avesse avuto una copia. Judith Bryce, che ritiene effettivamente compiuto dalla duchessa

²⁴ Vd. P. Porcasi, *La letteratura di pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, in *Studi in onore di Guglielmo de' Giovanni-Centelles*, cur. E. Cuozzo, Salerno 2010, pp. 187-210.

²⁵ Porcasi, *La letteratura* cit., pp. 202-203: fra 1475 e 1490 furono stampati ben sedici resoconti di pellegrinaggio. Vd. anche P. Trovato, *Per lo studio dei più antichi processionali francescani di Terrasanta (secoli XIV-XV)*, «Storie e Linguaggi. Rivista di studi umanistici», 1/2 (2015), pp. 187-203.

²⁶ Su questo pellegrinaggio vd. B. Figliuolo, *La "pietas" del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458-19 gennaio 1459)*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, cur. e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 243-278, e Id., *Un'inedita lettera di Roberto Sanseverino dal suo pellegrinaggio in Terrasanta*, «Schola Salernitana - Annali», 30 (2025), pp. 167-173. Roberto Sanseverino era figlio di una sorella di Francesco Sforza, Elisa.

²⁷ *Felice et devoto ad Terrasancta. Viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, ed. M. Cavaglia - A. Rossebastiano, Alessandria 1999.

questo pellegrinaggio, ipotizza che il suo acquisto a Firenze, durante il suo viaggio nuziale, di un libro di Tolomeo fosse dovuto all'intenzione di compiere tale peregrinazione e dalla necessità di conoscere meglio la geografia dei luoghi da visitare²⁸.

Non deve sembrare strano che una donna pensasse di recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta: pur con le difficoltà che un tale viaggio comportava, ci sono vari esempi contemporanei²⁹. Sembra che a compierlo fossero donne mature e non necessariamente abbienti; alcune viaggiarono anche senza l'accompagnamento del marito³⁰. Se Ippolita Maria avesse voluto effettivamente compiere questo pellegrinaggio, quindi, non sarebbe stata un caso unico. Il problema, a mio parere, era costituito dalla sua statura politica: la moglie dell'erede al trono di Napoli era una figura di primissimo piano e garantire la sua sicurezza durante il viaggio sarebbe stato arduo, soprattutto in un periodo così tormentato per quella zona del Mediterraneo; fra l'altro, proprio mentre era in corso la peregrinazione qui in esame (luglio 1473) morì Giacomo II, re di Cipro, un avvenimento, questo, che comportò la rottura dei buoni rapporti fra Ferrante d'Aragona e la repubblica di Venezia³¹.

Dopo questa lunga introduzione al pellegrinaggio in Terrasanta è giunto il momento di vedere cosa sia effettivamente successo. L'ambasciatore milanese a Napoli, Francesco Maletta³², è

²⁸ J. Bryce, «*Fa finire uno bello studio et dice volere studiare*». *Ippolita Sforza and her Books*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 64/1 (2002), pp. 55-69: 56-57 e 68. Il libro potrebbe essere stato acquistato presso la bottega del celebre Vespasiano da Bisticci.

²⁹ Vd. B. Saletti, *La partecipazione femminile al pellegrinaggio gerosolimitano (secoli XIV-XV)*, «Genesis», 16/2 (2017), pp. 15-35.

³⁰ Saletti, *La partecipazione* cit., pp. 26-30.

³¹ Vd. G. Calabrò, *La "questione di Cipro" del 1473: la memoria della rottura dei rapporti tra Napoli e Venezia nelle fonti diplomatiche*, in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017), cur. G. D'Agostino, S. Fodale, M. Miglio, A. M. Oliva, D. Passerini, F. Senatore, 2 voll., Roma 2020, vol. II/1, pp. 807-819.

³² Francesco Maletta (m. 1479) fu ambasciatore a Napoli dal novembre 1471 all'agosto 1475, quando si interruppero le relazioni diplomatiche

la fonte storica principale a nostra disposizione. Il 31 marzo 1473 avvertiva il duca di Milano che la nipote Isabella, che era fidanzata con l'erede degli Sforza, era ammalata da tre giorni e che i medici parlavano di «una febre terzana continua et intestina, che sta in le vene»³³. Quattro giorni dopo la situazione non era migliorata³⁴:

Li medici non hanno per desperato el caso suo né anchora troppo se ne fidano et confortano. La febre continua intestina non l'abandonà; lo cataro, la tosse et la nausea gli danno molestia et passione assai. De niuno remedio quanto per homo se possi excogitare se gli manca. Anchora questa illustrissima madonna vostra sorella non cessa fare voti a tute le chiese devote de Italia, et fin ad Hierusalem, dove questa nocte ha dedicato et mandato uno peregrino. Fa fare etiamdio oratione incessabile a tuti li monasterii sancti per la salute de la povera figliola, li quali piazza a la bontà divina exaudire.

Maletta dipinge il ritratto di una madre disperata, confermato anche dal collega veneziano, che il giorno successivo scrisse³⁵:

La figliuola del ducha de Calabria, maridada nel primogenito del ducha de Milano è stata per morire. La duchessa ha fatto molti vodi et è andata scalza a la Nontiada questa nocte. È meiorada siché dela vita sua se spera.

La duchessa aveva attinto a tutto quello che la sua religiosità le metteva a disposizione: oltre a fare dire preghiere in tutti i monasteri, aveva fatto in prima persona alcuni voti e aveva deciso di inviare una persona al suo posto in Terrasanta. Infine, si recò di persona, scalza, alla basilica della Santissima Annunziata di Napoli: da Castel Capuano, residenza dei duchi di Calabria, sono solo 500 metri, più o meno, ma il fatto di andarci scalza rappresentava un atto di penitenza. Tutto questo fervore religioso

fra i due stati. Su di lui vd. M. N. Covini, *Maletta, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 162-164.

³³ ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 31 marzo 1473.

³⁴ ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 4 aprile 1473.

³⁵ *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1° novembre 1471-7 settembre 1473)*, ed. G. Corazzol, Roma 1994, lett. 258 (al doge di Venezia, Napoli 5 aprile 1473).

giovò, perché la giovane Isabella iniziò a mostrare segni di miglioramento e giorno dopo giorno Francesco Maletta poté riferire buone notizie a Milano³⁶.

Come abbiamo visto, fra i provvedimenti presi dalla duchessa per assicurarsi la guarigione della figlia ci fu quello di mandare un suo incaricato a Gerusalemme: non sappiamo dove trovasse il denaro per rendere possibile questo viaggio, visti i suoi cronici problemi finanziari³⁷ e i costi non indifferenti di questo tipo di pellegrinaggio³⁸. Comunque sia, la sera del 4 aprile incaricò Giacomo³⁹ di fare questa peregrinazione a suo nome e sembra di capire che l'uomo partisse subito.

Il pellegrinaggio per procura⁴⁰ non era una novità: abbastanza noto è il caso del frate Jacopo da Verona che nel 1335 compì un pellegrinaggio in Terrasanta per conto di Mastino Della Scala, re-

³⁶ ASMi, *SPE*, Napoli 223, Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 6, 8 e 10 aprile 1473.

³⁷ Sui problemi finanziari che attanagliarono Ippolita Maria Sforza vd. Mangione, *Una milanese* cit., pp. 388-392, ed E. Welch, *Women in Debt: Financing Female Authority in Renaissance Italy*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, cur. L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma 2008, pp. 45-65: 61-65.

³⁸ Vd. G. Pinto, *I costi dei grandi pellegrinaggi medievali*, in Id., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma 2008, pp. 109-146, in particolare pp. 109-141 per il pellegrinaggio in Terrasanta: l'autore calcola in circa 40 ducati il costo di un pellegrinaggio-tipo in Terrasanta nel XV secolo, sempre che il viaggiatore non fosse altolocatato.

³⁹ Ricaviamo il nome dell'inviato dal testo della *Peregrinationes Terre Sante* come anche il fatto che fosse un servitore della duchessa, ma a parte questo non è stato possibile trovare altre informazioni su questo personaggio.

⁴⁰ Il pellegrinaggio per procura era previsto, come pure il pagamento di colui che effettivamente si metteva in viaggio: vd., per esempio, G. Arlotta, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, cur. M. Oldoni, 3 voll., Salerno 2005, vol. III, pp. 815-886: 822, nota 13, e la bibliografia ivi citata. Alcuni di questi pellegrinaggi erano stabiliti per testamento: per un esempio femminile di pellegrinaggio in suffragio vd. I. Aulisa, *Donne in viaggio tra tarda antichità e medioevo: sante e pellegrine sulle vie del Gargano*, «De strata francigena», 29/1-2 (2021), pp. 155-185: 182-183.

digendo poi una relazione⁴¹. Nel 1488 fu uno dei fratelli della duchessa, Ludovico il Moro, a compiere un simile viaggio, inviando in Terrasanta in sua vece il frate francescano Girolamo Castiglioni⁴². La scelta di un frate francescano non deve stupire: questo ordine religioso aveva praticamente il controllo del pellegrinaggio in Terrasanta e dalla fine del XIV secolo si occupava di accogliere e guidare i pellegrini nel loro viaggio⁴³. Il nostro Giacomo doveva, però, essere un laico perché nel testo della *Peregrinaciones Terre Sante* è ricordato due volte sempre e solo col nome di batteesimo.

Nel suo resoconto, purtroppo, Giacomo è molto parco nell'offrire notizie: in realtà la *Peregrinaciones Terre Sante* è semplicemente una lista dei posti da lui visitati, non ci sono altre annotazioni, a parte che non fosse riuscito a visitare molti luoghi situati presso il mare di Galilea per il pericolo rappresentato dagli Arabi. Non sappiamo, quindi, assolutamente nulla sulla tempistica e sulle modalità del suo viaggio, ma possiamo ipotizzare come si sia svolto sulla base dell'esperienza dei contemporanei e grazie ai numerosi studi sull'argomento.

Innanzitutto, bisogna chiedersi dove si sia imbarcato per la Terrasanta. La risposta più logica è che si sia recato in Puglia⁴⁴ e lì abbia cercato un passaggio su una nave diretta a Giaffa. Questa soluzione, però, non garantiva la sicurezza di un veloce arrivo a Gerusalemme, che era probabilmente quanto richiesto dalla duchessa di Calabria, visto che la malattia della figlia sembrava molto grave. Un'alternativa più interessante era rappresentata da Venezia: dalla città lagunare partivano ormai quasi regolarmente

⁴¹ Porcasi, *La letteratura* cit., p. 196.

⁴² Figliuolo, *La "pietas"* cit., p. 252.

⁴³ Vd. B. Saletti, *La logistica dei pellegrinaggi in Terrasanta nei secoli XIV e XV*, «Nuova Rivista Storica», 100/2 (2016), pp. 421-481.

⁴⁴ Pinto, *I costi* cit., pp. 112-113, anche nota 11, mostra come i porti pugliesi fossero usati dai pellegrini, ma quasi sempre nel viaggio di ritorno, quando si imbarcavano sulla prima nave mercantile a disposizione che fosse diretta verso la Penisola.

navi dirette in Terrasanta⁴⁵. Mentre Roberto Sanseverino ebbe la fortuna di trovare un passaggio su una galea su cui viaggiava un conte inglese, godendo così di un trattamento di favore⁴⁶, Giacomo viaggiò, se partì effettivamente da Venezia, su una nave mercantile che effettuava anche trasporto di passeggeri o su una delle navi dedicate espressamente al trasporto di pellegrini. È più probabile questa seconda possibilità perché le navi mercantili usate dai pellegrini erano normalmente quelle dirette a Beirut, che partivano fra la fine di agosto e l'inizio di settembre⁴⁷. Le galee (o a volte cocche) dedicate ai soli pellegrini erano navi private, sebbene la Serenissima mantenesse un rigido controllo su questa remunerativa attività⁴⁸: per il 1473 Eliyahu Ashtor ha segnalato l'operatività di una galea posseduta da Andrea Contarini⁴⁹, ma dall'analisi di altra documentazione lo stesso studioso è giunto alla conclusione che nella seconda metà del XV secolo ogni anno salpassero da Venezia 1-2 galee deputate al solo trasporto dei pellegrini a Giaffa. Queste galee partivano in primavera, quando il flusso di pellegrini era più intenso, quindi Giacomo sarebbe potuto giungere in tempo a Venezia per imbarcarsi, visto che alcune fonti indicano come la fine di maggio il

⁴⁵ Vd. E. Ashtor, *Venezia e il pellegrinaggio in Terrasanta nel basso medioevo*, «Archivio Storico Italiano», 143 (1985), pp. 197-223, e U. Tucci, *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel medioevo*, «Studi veneziani», n. s., 9 (1985), pp. 43-66. Sugli itinerari seguiti delle galee vd. anche Saletti, *La logistica* cit., pp. 426-454, che si sofferma sulle provviste portate dai pellegrini sulle imbarcazioni (*Ivi*, pp. 446-451); bisogna dire che il vitto non era buono (Tucci, *I servizi* cit., p. 55): biscotto, carne di castrato e vino di scarsa qualità.

⁴⁶ Figliuolo, *La "pietas"* cit., pp. 253-254. Sul trattamento riservato ai nobili vd. Ashtor, *Venezia* cit., pp. 198-201. Normalmente i pellegrini erano sistemati sottocoperta, un luogo infestato dai topi e dagli insetti: Tucci, *I servizi* cit., p. 51.

⁴⁷ Ashtor, *Venezia* cit., pp. 202-205. Per la descrizione di un viaggio su una nave mercantile vd. Tucci, *I servizi* cit., pp. 60-63.

⁴⁸ Ashtor, *Venezia* cit., pp. 205-219.

⁴⁹ Ashtor, *Venezia* cit., p. 211.

tempo della loro partenza⁵⁰. Il prezzo del passaggio variava secondo il trattamento, ma nel 1473 doveva essere intorno ai 30 ducati⁵¹. Prima di proseguire va detto che poteva esistere un terzo porto di partenza: Gaeta. È, infatti, attestato che alla fine del XIV secolo un pellegrino si imbarcò lì per la Terrasanta⁵², ma non sappiamo se questa possibilità fosse ancora disponibile nel 1473. In più, in quell'occasione i pellegrini raggiunsero Gerusalemme attraversando il Sinai⁵³, ma Giacomo non toccò questa zona nel suo viaggio.

Quale che fosse stato il suo porto di partenza, Giacomo dovette sbarcare a Giaffa, dove, come tutti gli altri pellegrini, dovette pagare un tributo che nel 1472 è attestato essere di 12 ducati, ma che normalmente era già compreso nel costo del passag-

⁵⁰ Ashtor, *Venezia* cit., p. 213. Roberto Sanseverino partì il 17 maggio: Figliuolo, *La "pietas"* cit., p. 255. Pinto, *I costi* cit., p. 112, indica come le navi dirette in Terrasanta da Venezia partissero fra aprile e giugno. Saletti, *La logistica* cit., pp. 442-443, offre una tabella con 16 viaggi, da cui si ricavano il giorno d'arrivo a Venezia del pellegrino e quello della partenza della nave o galea: maggio e giugno sono i mesi in cui salparono tutti, eccetto uno che partì a metà luglio (Alessandro Rinuccini nel 1474).

⁵¹ Ashtor, *Venezia* cit., pp. 215-216. Il governo veneziano aveva fissato un tetto massimo di 50 ducati, ma non sempre venne rispettato.

⁵² L. Le Grand, *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni, notaire italien (1394-1395)*, «Revue de l'Orient latin», 3 (1895), pp. 566-669 (pp. 577-669 per il testo del suo giornale di viaggio): il notaio era originario di Carinola e si imbarcò su una galea diretta ad Alessandria d'Egitto, in quanto era intenzionato a visitare anche il Sinai e i luoghi dedicati a Santa Caterina. Partì da Gaeta il 17 giugno 1394 su una nave che faceva parte di una flotta che trasportava altri pellegrini (*Ivi*, pp. 567-568 e 578).

⁵³ Nel 1489 il cappellano dell'ambasciatore fiorentino al sultano d'Egitto fece più o meno lo stesso percorso: anche in questo caso era un pellegrinaggio per procura, come dimostra il fatto che la relazione del viaggio fosse conservata nell'archivio di famiglia dell'oratore. Su questa ambasciata e il pellegrinaggio vd. P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, «Annali di storia di Firenze», 4 (2009), pp. 243-273. La relazione, opera del cappellano ser Zanobi Del Lavacchio, è stata edita in G. Conti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, «Archivio Storico Italiano», 116 (1958), pp. 247-266.

gio su una galea veneziana⁵⁴. Da qui i pellegrini proseguivano per Gerusalemme a dorso d'asino: erano, infatti, sottoposti alla *dhimma*, la normativa che permetteva ai non musulmani di godere di certi diritti nei loro territori, ma che prevedeva anche diversi doveri e divieti⁵⁵, il più curioso dei quali era, forse, quello che potevano cavalcare solamente degli asini. Questi ultimi erano normalmente compresi nel prezzo per coloro che avevano viaggiato sulle galee dedicate ai pellegrini⁵⁶. I viandanti facevano base nella Città Santa: dopo aver visitato i luoghi di culto in città e nelle vicinanze, potevano fare alcune escursioni, in particolare verso il Giordano, nonostante il caldo mietesse spesso vittime, mentre quella verso Nazareth e il lago di Tiberiade era spesso tralasciata a causa del pericolo rappresentato dagli attacchi delle popolazioni beduine: difficilmente i pellegrini potevano godere di una scorta armata⁵⁷. Effettivamente Giacomo nella sua *Peregrinationes* scrive di non aver visitato molti luoghi in Galilea «propter periculum arabium»⁵⁸. Inoltre, i frati francescani provvedevano a vitto e alloggio, ma i pellegrini dovevano praticamente pagare tutto⁵⁹.

A partire dalla fine del Trecento sembra che si fosse raggiunto una sorta di standardizzazione dei luoghi da visitare e dell'ordine in cui effettuare effettivamente queste visite⁶⁰. Ogni giorno il pel-

⁵⁴ Ashtor, *Venezia* cit., p. 217. Vd. anche Pinto, *I costi* cit., pp. 119-120, da dove si ricava che nel XV secolo il tributo variava, ma era solitamente compreso fra i 10 e i 15 ducati. Sullo sbarco e le procedure d'ingresso in Terrasanta vd. Saletti, *La logistica* cit., pp. 456-460.

⁵⁵ Saletti, *La logistica* cit., pp. 454-456.

⁵⁶ Sul Sinai potevano essere utilizzati i cammelli: per i mezzi di trasporto in Terrasanta vd. Saletti, *La logistica* cit., pp. 462-463.

⁵⁷ Sull'organizzazione della permanenza in Terrasanta vd. Saletti, *La logistica* cit., pp. 455-475. Sul rischio di ammalarsi e morire durante il pellegrinaggio vd. *Ivi*, pp. 477-481.

⁵⁸ Sforza, *Lettere* cit., p. 116.

⁵⁹ Saletti, *La logistica* cit., pp. 475-477.

⁶⁰ Sull'argomento Beatrice Saletti ha uno studio in via di pubblicazione, sebbene sia passato del tempo dal primo annuncio: *L'invenzione dei Luoghi santi: nascita e sviluppo delle indulgenze di Terrasanta (1099-1517)*. Più in generale si suggerisce di controllare la produzione di questa studiosa per quanto riguarda il pellegrinaggio in Terrasanta alla fine del Medioevo.

legrino aveva un preciso itinerario da seguire, che Giacomo ha probabilmente riportato nella sua relazione, sebbene non ne abbia mai dato un'indicazione. A giudicare dagli altri resoconti il ritmo era abbastanza serrato: va notato che al Santo Sepolcro era previsto il pernottamento all'interno del santuario, mentre molti pellegrini chiedevano di fare lo stesso nella basilica della Natività, sebbene solitamente quella a Betlemme fosse un'escursione giornaliera.

Non conosciamo la data di rientro di Giacomo o il suo percorso: pare facile immaginare che abbia cercato di imbarcarsi su una nave diretta verso le coste pugliesi o dell'Italia meridionale⁶¹. Infine, bisogna dire che mediamente un simile pellegrinaggio richiedeva almeno tre mesi⁶², quindi l'uomo non rientrò a Napoli prima di luglio-agosto.

Il pellegrinaggio col marito a L'Aquila (maggio 1474)

Fra i tanti voti fatti dalla duchessa per la guarigione della figlia almeno uno prevedeva che lei stessa si recasse in pellegrinaggio: tramite l'ambasciatore Francesco Maletta alla metà di marzo dell'anno successivo chiedeva al fratello un cavallo perché «intende ad questo mazo proximo andare ad L'Aquila per compire uno voto suo ad sancto Bernardino»⁶³. L'Aquila si trovava lungo l'asse viario che dall'Italia settentrionale portava in Puglia, quindi alla tomba di S. Nicola a Bari e al santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano; dalla Puglia era poi possibile imbarcarsi per la Terrasanta. La città ospitava, inoltre, le spoglie di Celestino V e

⁶¹ Abbiamo già accennato che questo accadeva spesso: vd. *Supra*, nota 44.

⁶² Pinto, *I costi cit.*, pp. 112-115.

⁶³ R. Vicenzino, "*Cum conveniente et amorevole parole*", *Dispacci di Francesco Maletta da Napoli (gennaio-giugno 1474)*, tesi di laurea magistrale in "Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea", Università degli Studi di Udine, a.a. 2015-2016, n. 47 (18 marzo 1474): abbiamo corretto il "marzo" presente nell'edizione con "mazo".

dal 1444 quelle di frate Bernardino da Siena⁶⁴. La meta del pellegrinaggio della duchessa era il sepolcro di quest'ultimo: ben presto, infatti, si era diffusa la fama delle sue capacità taumaturgiche⁶⁵ e non c'è dubbio che fu questo a spingere Ippolita Maria a fare voto di visitarne il sepolcro in cambio della guarigione della figlia. Va notato che il corpo del santo era stato traslato solo due anni prima dalla chiesa di S. Francesco a quella appositamente costruita per ospitare le sue spoglie: l'idea di costruire un santuario si formò subito dopo la canonizzazione del frate nel 1450, ma furono necessari alcuni anni perché fosse portata a compimento, anche a causa dei terremoti che colpirono la città⁶⁶. Non c'è dubbio che, in generale, la città dell'Aquila fosse ricca di luoghi di culto, come dimostra il viaggio compiuto dalla regina Giovanna nel 1493⁶⁷.

⁶⁴ M. R. Berardi, *Ai confini del Regno. Geografia e storia dei santuari in Abruzzo e Molise*, in *I santuari cristiani d'Italia: bilancio del censimento e proposte interpretative*, cur. A. Vauchez, Roma 2007, pp. 165-180: 173-175.

⁶⁵ Berardi, *Ai confini* cit., pp. 175-176.

⁶⁶ Berardi, *Ai confini* cit., pp. 178-179. Vd. anche P. Langer, *Il mausoleo di San Bernardino all'Aquila: funzione, iconografia, tipologia*, in *L'Osservanza Minoritica dall'Abruzzo all'Europa*, atti del convegno (L'Aquila, 23-24 ottobre 2015), cur. L. Aliucci, M. R. Berardi, W. Capezzali, V. Valeri, L'Aquila 2019, pp. 545-600. Fra il novembre 1461 e il marzo 1462 si susseguirono una serie di terremoti come emerge da G. Monachesi - V. Castelli, *Sismicità dell'area aquilano-teramana dall'analisi "attraverso i cataloghi". I terremoti del 1461/62-L'Aquila*, Osservatorio geofisico Sperimentale di Macerata-Regione Abruzzo 1992; il primo evento, datato 27 novembre 1461, venne confuso col forte terremoto napoletano del 1456, come sottolineato da B. Figliuolo, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, «Quaderni storici», 60 (dicembre 1985), pp. 771-801: 775.

⁶⁷ Seconda moglie di re Ferrante, Giovanna d'Aragona visitò la città abruzzese dal 29 giugno all'8 luglio 1493: V. Moscardi, *La venuta della regina Giovanna I d'Aragona nell'Aquila degli Abruzzi*, «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 7 (1895), pp. 78-86. La sua visita doveva pacificare la città dopo la rivolta contro i Gaglioffi, sui quali vd. S. Ferente, *I sette Gaglioffi*, in Ead., *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013, pp. 177-225.

Tornando al pellegrinaggio della duchessa di Calabria, molto interessante è il dispaccio di Francesco Maletta del 5 aprile perché offre nuovi spunti⁶⁸:

Me trovay heri ad visitare la illustrissima madona vostra sorella, la quale me dixè, che de proximo facti questo mese de aprile, lo illustrissimo signore duca suo consorte et essa de compagnia, andavano ad L'Aquila per voto ad sancto Bernardino. Et lo duca passa più inanti, ad Sancta Maria de Loreto, per compire uno voto suo. Secondo, lui dice anderà ad Urbino et ad Arimino. Dice che volentere saria agionto ad Ferrara ma el re fin qui non gli lo consente. Mena cum sé alcuni signori de questo reame, de li quali mandarò la lista ordinata a vostra celsitudine. Tra gli altri ce sonno el conte Iulio et lo cavaleiro Ursino. La prefata madona tornerà ad Napoli facto el suo voto ad sancto Bernardino.

Da questa lettera apprendiamo, quindi, che la duchessa si sarebbe recata all'Aquila insieme al marito e che il viaggio si sarebbe effettivamente svolto a maggio. Una scelta non indifferente quest'ultima in quanto L'Aquila ospitava ben due fiere in quel mese, entrambe stabilite da Alfonso il Magnanimo: dall'11 al 19 maggio si teneva quella per la festa di San Pietro Celestino, seguita dal 21 al 28 maggio da quella per la festa di San Bernardino⁶⁹.

Molto interessante è la notizia che il duca avrebbe proseguito il suo viaggio fino a Loreto, sede di un noto santuario mariano, per adempiere a un suo voto personale⁷⁰, ma che poi avrebbe

⁶⁸ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 60.

⁶⁹ Berardi, *Ai confini* cit., p. 176.

⁷⁰ Val la pena sottolineare come proprio in quegli anni il culto della Madonna di Loreto si stesse diffondendo in Puglia, regione, questa, meta di visite regolari del re e spesso anche del duca: L. E. Laterza, *Culto mariano e percorsi di pellegrinaggio: la Madonna di Loreto in Puglia*, «Ad Limina», 4 (2013), pp. 249-274. Una decina di anni dopo Ercole d'Este si apprestava a visitare Loreto e Bari: «Apresso non obmetterò de significare essere scritto per lo illustrissimo duca di Ferrara qua ad lo suo ambasciatore che al primo del presente se levava per venire ad Sancta Maria de Loredò et deinde ad Sancto Nicholò de Barri, qua nello reame, per compire certi suoi voti» (ASMi, *SPE*, Napoli 244, Branda Castiglioni al duca di Milano, Napoli 12 settembre 1484).

proseguito il cammino verso Urbino e Rimini; anzi, nelle intenzioni dell'uomo ci sarebbe stata l'idea di andare fino a Ferrara, verosimilmente per far visita alla sorella Eleonora⁷¹, ma il re era contrario a questo progetto. Fin da subito si sparse, però, la voce che dietro al pellegrinaggio a Loreto si nascondesse ben altro. Già nel marzo 1471 Galeazzo Maria Sforza aveva usato la scusa di un voto da adempiere al santuario dell'Impruneta per spiegare la sua visita a Firenze, che aveva motivazioni tutte politiche⁷². Non meraviglia, quindi, che anche il duca di Calabria potesse utilizzare un viaggio nato per motivi religiosi per perseguire altri fini: è già stato studiato come il viaggio alle terme potesse avere anche uno scopo diplomatico⁷³, pare che ora si possa ipotizzare lo stesso per alcuni pellegrinaggi. Così il 14 aprile Francesco Maletta scriveva come la Signoria di Venezia fosse intenzionata a invitare il duca di Calabria a proseguire il suo viaggio da Loreto fino in laguna⁷⁴. Il presunto viaggio di Alfonso d'Aragona era, però, un progetto alquanto nebuloso: il 27 aprile Francesco Maletta scrisse che pro-

⁷¹ In questo periodo era, però, ancora attiva la controversia per la *bastita* sul fiume Panaro che contrapponeva il duca di Ferrara, appoggiato dal re suo suocero, a Bologna e al duca di Milano, soprattutto dopo che quest'ultimo era entrato in possesso della fortificazione contesa (ottobre 1473): G. Calabrò, «*La novità de la bastita*»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474), in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, cur. A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020, pp. 261-280. Una visita del duca di Calabria a Ferrara aveva una forte valenza politica perché avrebbe mostrato ancor di più l'appoggio dato dal re agli Este. La *bastita* verrà poi smantellata nell'ottobre 1474.

⁷² La visita del duca di Milano a Firenze (15-24 marzo 1471) aveva per scopo principale la discussione del rinnovo della lega italica: si vd. R. Fubini, *In margine all'edizione delle «Lettere» di Lorenzo de' Medici*, I: *La visita a Firenze del duca di Milano nel 1471*, II: *L'ambasciata a Roma di Alamanno Rinuccini nel 1476*, in *Lorenzo de' Medici. Studi*, cur. G. C. Garfagnini, Firenze 1992, pp. 167-232: 168-177.

⁷³ Sebbene incentrato sul XVI secolo, offre ampi spunti di interesse R. Mazzei, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un 'pellegrinaggio' d'élite fra sanità, politica e diplomazia*, «Archivio Storico Italiano», 172 (2014), pp. 645-689.

⁷⁴ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 64.

babilmente il duca non sarebbe andato a Loreto⁷⁵ e l'11 maggio, quando la coppia era già partita, affermò che non avrebbe proseguito oltre L'Aquila⁷⁶. Voci su questo presunto viaggio erano, comunque, giunte anche nella stessa Venezia, come riferito dall'ambasciatore milanese in loco, Leonardo Botta, nel suo dispaccio del 19 maggio⁷⁷:

Alla parte che, sequendo o no la liga generale, vostra illustrissima signoria vorà mandare qua uno delli soi fratelli ad questa signoria, et che, parendomi vengha a proposito, lo debia dextramente fare intendere ad essa signoria, ma con tal modo che non mandando non retorni poi ad caricho alla vostra celsitudine etc., dico che a mi pare che 'l vengha ben a taglio a farlo intendere alla prefata signoria perché, essendo il duca de Calabria *in motu* per andare a l'Aquila et a Sancta Maria da Loreto, questa brigata ha opinione che 'l debia (*mandato patris*) venire insino qua a visitare questa signoria, a mazore reintegracione et demonstratione della bona volontà d'esso suo padre. Dovi non me pare, se non ben facto, motezare qualche cosa del venire qua uno delli fratelli della vostra excellentia, aciò che, acchadendo alla illustrissima signoria vostra pur de mandargelo, non parà che essa lo mandi più per emulatione et concorentia che per bona volontà; et sopra tuto lo predirò per modo et con tal forma de parole che, quando vostra celsitudine non lo mandasse non gliene seguirà charicho de manchamento alcuno, et le perole che usarò in questa parte le scriverò *formaliter* alla vostra excellentia, quantumque me para comprendere et coniecturare che 'l dicto duca de Calabria non habia a venire qua, perché ho inteso che 'l conte de Urbino lunedì proximo passato partì da Fossambruno per

⁷⁵ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 68: «Et per molti se iudica che 'l duca non anderà più ad Loreto, venendo qui il conte d'Urbino». Federico da Montefeltro giunse nel regno il 3 giugno (*Ivi*, n. 84); non è stato possibile reperire la data della sua partenza.

⁷⁶ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 72: i duchi di Atri e di Amalfi, che avrebbero dovuto accompagnare Alfonso d'Aragona a Loreto furono tratti a Napoli «perché sua maestà ha scritto al prefato duca che non passi L'Aquila, ma che 'l torni ad Napoli».

⁷⁷ G. Calabrò, «È gionto qua uno grippo...». *Notizie da Venezia e dall'Oriente nei dispacci sforzeschi (aprile-giugno 1474)*, tesi di laurea magistrale in “Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea”, Università degli Studi di Udine, a.a. 2015-2016, n. 52.

andare chiamato alla maestà de re, et ha comissione afrontarsi et aboccharsi col dicto duca tra l'Aquila et Teramo, et che 'l dicto duca non venirà più inanti verso Urbino, advisando la vostra excellentia che esso conte de Urbino ha scripto ad questa signoria de questa sua andata a Napoli, et che se in questo viaggio dicta signoria vole che 'l faci più una cosa cha un'altra, li comandi, offrendosi fare per essa quanto el faria per il suo proprio stato.

Questa lettera è molto significativa dei maneggi diplomatici che si stavano allora svolgendo fra Milano, Venezia e Napoli. Scopo del presunto viaggio di Alfonso d'Aragona a Venezia sarebbe stato il ripristino di buone relazioni fra il regno e la Serenissima, dopo che esse si erano interrotte per le divergenze sorte riguardo al regno di Cipro⁷⁸. Nello stesso periodo, però, il duca di Milano stava trattando per stringere un'alleanza con Venezia: il 2 novembre 1474 verrà, infatti, firmata la nuova lega fra Milano, Venezia e Firenze. Proprio per celebrare questa alleanza Galeazzo Maria deciderà di inviare uno dei fratelli in laguna. Gli Sforza non erano nuovi a mandare giovani principi o principesse a Venezia per rafforzare i vincoli fra i due stati: lo stesso duca aveva compiuto un simile viaggio nel 1455, mentre nel 1471 era stata la volta di Ludovico il Moro e nel 1493 toccherà alla giovane moglie di quest'ultimo, Beatrice d'Este⁷⁹. In questa occasione a Venezia si recò Sforza Maria, duca di Bari, alla fine del gennaio 1475⁸⁰, poco dopo una simile visita compiuta da Federico d'Aragona durante il viaggio che lo avrebbe portato in Borgogna⁸¹. Comunque sia, il duca di Calabria non andò a Venezia e non in-

⁷⁸ Vd. Calabrò, *La "questione di Cipro"* cit.

⁷⁹ Su questi viaggi di giovani Sforza a Venezia vd. M. N. Covini, *Emozioni e diplomazia. Principini e principesse di casa Sforza nelle missioni politiche a Venezia*, in Ead., *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano 2012, pp. 71-87.

⁸⁰ Sul viaggio in laguna di Sforza Maria Sforza (20-27 gennaio 1475) vd. M. Pistoresi, *Venezia-Milano-Firenze 1475. La visita in laguna di Sforza Maria Sforza e le manovre della diplomazia internazionale: aspetti politici e ritualità pubblica*, «Studi veneziani», n. s., 46 (2003), pp. 31-67.

⁸¹ Il principe napoletano sarebbe stato a Venezia dal 5 al 10 gennaio 1475: A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, pp. 69-70.

contrò il duca di Urbino, che, anzi, gli inviò un suo segretario all'Aquila, come riferito a Francesco Maletta da Baldo Martorelli, il segretario di Ippolita Maria che era rientrato a Napoli pochi giorni prima della coppia⁸².

Dopo questa digressione, analizziamo il pellegrinaggio vero e proprio della duchessa di Calabria all'Aquila. Ippolita Maria e il marito partirono il 5 maggio, come riferito da Maletta nel dispaccio del giorno successivo⁸³:

Lo illustrissimo duca de Calabria et la prefata madona vostra sorella partirono hieri per andare ad L'Aquila. Io visitay ambi duy in nome vostro, et ambi duy molto se recomandano a vostra sublimità. El duca dice che, passata la festa de sancto Bernardino in L'Aquila, se inviarà verso Sancta Maria de Loreto et più ultra crede non passare, perché il vole *omnino* trovarse in Napoli ad mezo el mese de zugno proximo che vene, per la venuta de l'ambasciatore, che novamente deve mandare il duca de Bergogna cum gran pompa et solemnità. *Ut ipsi predicant*, col duca vanno: el duca de Malphi, el duca de Atri, el cavaleiro Ursino, el conte de Loreto fratello del principe de Salerno, et lo conte de Ugento figliolo del duca de Andri. Cum madona vostra sorella vanno: el duca de Gravina, missere Antonio Caraffa et lo signore Matheo Stentardo. Sonno in summa cavalli 876 et serrano boche mille. Fanno la via per le terre del duca de Sorra, del duca de Arci et de Taliacozo, tanto che denno giungere ali XVIII de questo in L'Aquila. Questo voto de madona vostra sorella me dice essere per l'infirmità de madama Isabella, che 'l hebe questo anno passato.

Da una cronaca aquiliana apprendiamo che giunsero in città il 18 maggio e che erano accompagnati dalla figlia Isabella, che era stata l'oggetto della grazia richiesta dalla duchessa, e da «lu filliolu», quasi sicuramente Ferdinando Vincenzo, erede della casata aragonese. La cronaca sottolinea la ricchezza degli abiti indossati, ma ci informa anche che furono ospitati nella casa del conte di Montorio e che il duca rimase in città cinque giorni,

⁸² Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 80 (lettera del 28 maggio). Baldo Martorelli riportò varie notizie, debitamente riferite dall'oratore al duca di Milano.

⁸³ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 69.

mentre la moglie si intrattenne un giorno in più e che «vistio la Citola soa de l'Abito de S. Francisco in S. Verardino per divizione»⁸⁴. Il conte di Montorio era Pietro Lalle Camponeschi, il più potente degli uomini viventi allora in città⁸⁵, e pare ovvio che i duchi fossero suoi ospiti. Dal resoconto fatto da Baldo Martorelli a Francesco Maletta sappiamo anche che la coppia visitò Sulmona, ma che il re aveva vietato loro di accettare omaggi dalle varie località abruzzesi⁸⁶: era, infatti, usanza fare doni ai membri della famiglia regnante durante la loro visita, come era successo alla stessa Ippolita Maria durante il pellegrinaggio giovanile a Varese⁸⁷. Il 2 giugno la duchessa rientrò a Napoli, accolta dal cognato Federico e dai baroni presenti in città⁸⁸. Per quanto riguarda il marito, a Parma il 28 maggio transitò un anconitano che affermò come il martedì seguente (31 maggio) il duca dovesse arrivare a Loreto, per poi forse recarsi a Ferrara o a Milano⁸⁹. Non

⁸⁴ Francesco d'Angeluccio di Bazzano, *Cronaca delle cose dell'Aquila dall'anno 1436 all'anno 1485*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 1742, vol. VI, coll. 883-926: col. 915.

⁸⁵ Vd. P. Partner, *Camponeschi, Pietro Lalle, conte di Montorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 578-580.

⁸⁶ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 80: «Non ha voluto el re che 'l duca né ley acceptino uno minimo presente da quelle terre de Apruzo, che pur *inter ceteras*, Aquila et Sulmona haveano apparentemente [così nell'edizione, ma la parola giusta è "apparecchiate"] fargli onorevole presente. Il che dicta madona non ascrive ad compassione che habia el re deli populi, ma solamente per monstrare che tale oblatione convenga ad luy solo, et per non farli loro *ex nunc* riconoscere per signori».

⁸⁷ Vd. il brano della lettera di Ippolita Maria da Varese trascritto nel primo paragrafo. I doni offerti a membri della famiglia "regnate" è un argomento poco affrontato dalla storiografia italiana, soprattutto per il periodo medievale: per un esempio straniero si vd. M. Damen, *Princely entries and gift exchange in the Burgundian Low Countries: a crucial link in late medieval political culture*, «Journal of Medieval History», 33 (2007), pp. 233-249.

⁸⁸ Vicenzino, *Cum conveniente* cit., n. 81.

⁸⁹ ASMi, *Sforzesco. Carteggio Interno*, Parma 837, Gerardo Ricci al duca: «Questa matina ad hore XII è giunto qua uno Grillo corero de Anchona, qualo al presente vene de li; e domandandoli io per intendere de la venuta del duca de Calabria, de che a li di passati scripsse a vostra excellentia, me

è ben chiaro quando Alfonso d'Aragona rientrasse e se fosse andato effettivamente a Loreto: il duca di Ferrara inviò un suo cancelliere, Mengo dall'Armi, per incontrare il cognato, ma le sue due lettere superstiti non forniscono dati utili per sapere se e quando il duca andasse a Loreto⁹⁰.

Come abbiamo scritto precedentemente, la duchessa aveva fatto molti voti in favore della figlia. Ci sono buone possibilità che avesse fatto visitare altre chiese o inviatovi degli ex-voto, ispirata da quanto fatto dalla sua stessa madre. In occasione di una grave malattia di Ludovico Maria nel 1456, Bianca Maria Visconti aveva, infatti, fatto un voto a Sant'Antonio da Padova e negli anni successivi inviò più doni alla basilica padovana, fra cui un messale tuttora ivi conservato⁹¹. Dalla testimonianza raccolta da Bernardino da Rende⁹² sappiamo che Ippolita Maria aveva fatto confezionare due maschere in argento con le fattezze della figlia, inviandone una alla chiesa di Santa Maria del Rito e l'altra a frate Giacomo della Marca⁹³. La principessa Isabella, però, si ammalò gravemente una seconda volta nell'estate 1485⁹⁴, quindi non sappiamo in quale occasione vennero fatti questi doni. Anche in que-

dice che martedì che vene debe giungere a Sancta Maria da Loreto, e se dice po' debe ho andare a Ferara ho venire da vostra excellentia».

⁹⁰ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 1, lettere da Rimini del 18 maggio e da Ancona del 24 maggio 1474 (ad Ancona «se tene da ogniuno communamente che la excellentia del duca de Calabria non venga più a Sancta Maria da Loreto»).

⁹¹ M. Caffi, *Bianca Maria Visconti-Sforza Duchessa di Milano a Sant'Antonio di Padova*, «Archivio Storico Lombardo», 13 (1886), pp. 400-413.

⁹² Mangione, *Una milanese* cit., p. 446, nota 270. Su questo frate e la sua opera si vd. *Infra*, n. 101 e testo corrispondente.

⁹³ Giacomo della Marca (1394-1476), discepolo di San Bernardino da Siena, nel 1472 si trasferì a Napoli, dove morì. Su di lui vd. C. Casagrande, *Giacomo della Marca, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 214-220. Ippolita Maria Sforza si legò particolarmente a lui: Mangione, *Una milanese* cit., p. 450.

⁹⁴ Vd. *Lettere*, nn. 348 e 349, oltre ai dispacci di Branda Castiglioni al duca di Milano, datati 4, 15, 18, 23, 28, 30 luglio (ASMi, *SPE*, Napoli 245) e 4, 9, 13 agosto 1485 (*Ivi*, Napoli 246).

sta occasione, come riferì l'ambasciatore milanese Branda Castiglioni, non si erano lesinate le preghiere⁹⁵:

Per il che li medici, ancora che dicono l'infermità essere grave, tamen sperano cum la Idio gratia di reducerla a porto et ultra li remedi corporali se fanno fare de multe orationi per la città. [omissis] Remedio non si pretermette alcuno, e corporale et spirituale, per salvarla.

Oltretutto, contemporaneamente si era ammalato anche il primogenito Ferdinando Vincenzo, che si trovava a Chieti, ma il giovane guarì velocemente⁹⁶.

Infine, a riprova del suo grande fervore religioso va ricordato come nel 1466 la duchessa avesse inviato un abito d'oro all'altare di Santa Caterina Vigri a Bologna, da lei già visitato durante il viaggio nuziale⁹⁷.

L'ultimo pellegrinaggio a Sorrento (primavera 1487)

Ippolita Maria Sforza compì un altro pellegrinaggio di cui ci è rimasta memoria specialmente in alcune opere letterarie come il *Gynevera de le clare donne* di Giovanni Sabadino degli Arienti. Questo trattato contempla la vita di alcune donne ritenute esemplari

⁹⁵ ASMi, *SPE*, Napoli 246, Branda Castiglioni al duca di Milano, Napoli 23 luglio 1485. Branda Castiglioni (m. 1499), da non confondere con l'omonimo vescovo di Como, era un giureconsulto e compì svariate missioni diplomatiche per conto degli Sforza: vd. F. Petrucci, *Castiglioni, Branda*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, pp. 129-131.

⁹⁶ Il 10 luglio era giunta a Napoli la notizia che fosse ammalato di terzana doppia, ma già cinque giorni dopo si era sicuri della sua guarigione: ASMi, *SPE*, Napoli 245, Branda Castiglioni al duca di Milano, Napoli 10 e 15 luglio 1485.

⁹⁷ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, vol. VII (16 luglio 1465-22 dicembre 1466), ed. R. Saviano, F. Senatore, Agropoli 2025, n. 223 (Pietro Landriani a Bianca Maria Visconti, Napoli 21 dicembre 1466): Ippolita Maria è in stato interessante e «ha mandato Lazaro ad Bologna per compire uno votto», che era probabilmente inerente al suo attuale stato. Sulla visita compiuta durante il viaggio nuziale vd. Mangione, *Una milanese* cit., p. 444, e G. Sabadino degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, ed. C. Ricci, A. Bacchi della Lega, Bologna 1888, pp. 338-339.

e ben quattro di esse appartengono alla famiglia Sforza⁹⁸, oltre ad essere dedicato a una quinta, Ginevra, moglie di Giovanni Bentivoglio⁹⁹. Alla duchessa di Calabria è consacrato il trentesimo capitolo e qui si trova la descrizione di quest'ultimo pellegrinaggio da lei compiuto e del motivo che la portò a farlo¹⁰⁰: il figlio primogenito dei duchi, Ferdinando Vincenzo, cadde da cavallo «credendosi fusse morto, et circa XIII giorni stete come exanimato»; la duchessa fece fare processioni e pregò a lungo, fino a quando il giovane non riprese conoscenza.

Molte più notizie sono fornite da Bernardino da Rende, che scrisse il *Trattato della laudanda vita e della profetata morte di Ippolita Sforza d'Aragona* nell'anno della morte della duchessa (1488) e che ebbe subito un'ampia diffusione in Italia, tanto che fu probabilmente una delle fonti a cui attinse Sabadino degli Arienti per redigere la sua vita di Ippolita Sforza¹⁰¹. In occasione di questa infermità del figlio, la duchessa ordinò processioni notturne di bambini svestiti per le strade di Napoli; poi andò lei stessa in pellegrinaggio, a piedi, fino alla chiesa di Santa Maria *a Rivo di Casa Arlana* a Sorrento, portandosi dietro il figlio ancora convalescente, tanto che gli fu permesso di compiere parte del viaggio a cavallo¹⁰².

Un primo aiuto a sistemare cronologicamente questo evento ci viene fornito dalla notizia che Alfonso d'Aragona, di ritorno dalla Romagna, si fermò a L'Aquila (28 settembre 1486) per sciogliere un voto riguardante la salute del figlio, a riprova del valore taumaturgico che si dava alle spoglie di San Bernardino, mentre

⁹⁸ F. J. Rodríguez-Mesa, *Un ginepro per Ginevra: appunti sulle donne Sforza protagoniste nella Gynevera* de le clare donne, «Estudios Románicos», 31 (2022), pp. 19-35 (per Ippolita Maria si vd. pp. 29-31).

⁹⁹ Ginevra Sforza era cugina della duchessa di Calabria: su di lei vd. E. L. Bernhardt, *Ginevra Sforza and the Bentivoglio. Family, Politics, Gender and Reputation in (and beyond) Renaissance Bologna*, Amsterdam 2023.

¹⁰⁰ Sabadino degli Arienti, *Gynevera* cit., pp. 349-350.

¹⁰¹ Rodríguez-Mesa, *Un ginepro* cit., p. 31. Il frate conobbe la duchessa e fu il confessore di una delle sue dame, Ginevra Pasquali, che fu la fonte della sua opera in versi: Mangione, *Una milanese* cit., p. 364, anche nota 10.

¹⁰² Mangione, *Una milanese* cit., pp. 448-449.

il popolo amò sottolineare che il figlio fosse guarito soprattutto per le grandi preghiere offerte dalla madre Ippolita Maria¹⁰³.

La datazione del viaggio del duca fornisce un punto di inizio per ricercare notizie di quanto accaduto nei dispacci degli oratori presenti nel regno. Il fiorentino Giovanni Lanfredini è abbastanza laconico e si limita ad avvisare di quanto avvenuto dopo la guarigione del giovane principe¹⁰⁴:

Harete forse inteso el signor principe di Capua, facendo correre uno chavallo, sendo a campo a San Soverino, il cavallo chaschè et lo percosse in modo che stie in pericolo, le buone provisione lo hanno reprimato in intera salute et sta bene et è qui, Dio lodato.

I dispacci del collega milanese, Branda Castiglioni, sono andati praticamente tutti persi per questo periodo, ma fortunatamente l'oratore estense, Battista Bendedei, supplisce in gran parte. Il 16 luglio 1486 scrisse al duca Ercole¹⁰⁵:

Al prefato signor principe de Capua quisti dì passati li cascò uno cavallo sotto. Et non parse li facesse male et però non se volse fare sagnare; dopoi lo assaltò la febre grande per modo che tuto heri insino a meza nocte se è dubitato assai de la vita sua per quello ha scripto el clarissimo messer Salvestro. Pur dopoi, essendo sta' lassato, subito mirum in modum è megliorato, itaque ubi prius dubitabatur modo sit spes de vita. Et potria essere lo conduriano qua.

Il resoconto prosegue segnalando il miglioramento della stessa duchessa di Calabria «di quello suo dolore colico», a cui

¹⁰³ G. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491)*, Napoli 1883, p. 116: il 28 settembre 1486 il duca andò al santuario dell'Aquila, dove offrì 160 ducati «per lo Principe che era stato in Napoli indisposto usque ad mortem et mai se extimo sua sanita. Et la opinione de tucto lo populo fu che le orationi infinite fece fare la illustrissima madamma duchessa sua madre lo liberaro». Il duca ordinò anche di fare un'immagine in argento del figlio da porre come *ex voto* nella chiesa.

¹⁰⁴ *Corrispondenza di Giovanni Lanfredini (1485-1486)*, ed. E. Scarton, Salerno 2002, n. 330 (ai Dieci di Balìa, Napoli 23-26 luglio 1486).

¹⁰⁵ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, Battista Bendedei al duca di Ferrara, Napoli 16 luglio 1486. Su Battista Bendedei, oratore estense a Napoli dal 1482 al 1488, vd. *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, vol. XI (1478-1479), ed. M. Simonetta, Roma 2001, p. 427, nota 2.

aveva anche giovato aver saputo che il figlio era a sua volta sulla strada della guarigione. L'oratore estense fu, però, costretto ad aggiungere alla stessa missiva un poscritto più spaventoso il giorno successivo:

Ultra scripta. Heri giunsero nove littere et questa etiam nocte, come el signor prefato principe era come desperato da li medici tanto era gravato del male, et havea perduto li sentimenti, dopoi, pur questa nocte giunssero altre littere come messer Silvestro, vedendo che li altri remodii non li giovavano, li pose due sanguisuge al naso, le quale gli comossero el sangue per modo che subito se resenti et megliorò grandemente, etiam del pulso, ita che epsio messer Silvestro ha scripto sperare grandemente de la salute sua. Del che in vero dove el signor re, la signora regina et tuta questa cità ni stava dolente et mesta, hora Dei gratia omni homo è restato consolato, pure cum speranza che se habii a liberarse, che Dio li permetta per sua gratia, ad ciò essendo etiam pur non senza gran male la illustrissima madamma duchessa de Calabria questa non fusse causa de la sua morte.

Il maestro Silvestro citato più volte nel testo è Silvestro Galeota, il principale dei medici di corte fin dal tempo di Alfonso il Magnanimo¹⁰⁶. Il 22 agosto l'oratore poteva finalmente scrivere che il principe di Capua era da giorni fuori pericolo e stava continuando a migliorare¹⁰⁷.

Non sappiamo quando Ippolita Maria compì il pellegrinaggio, ma avvenne nella primavera successiva e comportò degli strascichi. Il 7 maggio 1487 Battista Bendedei avvertiva Eleonora d'Aragona che

la matre [Ippolita Maria] autem non vi fu per esser già più di inferma per una gamba se le infilò et posolì la febre adosso, che fu

¹⁰⁶ C. De Frede, *Un medico-filosofo del Rinascimento. Clemente Gattola di Vivo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 75 (1957), pp. 105-119: 112-113.

¹⁰⁷ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, lettera al duca di Ferrara, Napoli 22 agosto 1486: «Lo illustrissimo principe de Capua, divina favente gratia, essendo già più di fuori de omni pericolo, hora attende a la restauratione sua».

pur per causa de quello suo peregrinago fece a pedi in solvere quelli soi voti¹⁰⁸.

Il pellegrinaggio doveva essere, comunque, avvenuto prima del 17 aprile, quando la stessa duchessa scrisse una lettera da Napoli al marchese di Mantova, ringraziando per i cani inviati al figlio, che si trovava allora in Puglia¹⁰⁹. La principessa si riprese dal suo malanno, sebbene la scarsità dei dispacci scritti a Napoli non ci permetta di capire quando ciò avvenne.

Ricapitolando quanto possiamo dedurre unendo le fonti letterarie con le lettere dei diplomatici presenti nel regno, intorno alla metà del luglio 1486 Ferdinando Vincenzo cadde da cavallo mentre si trovava a Mercato San Severino durante il conflitto fra il re e i baroni ribelli. Inizialmente sembrò non riportare danni, ma poi perse conoscenza e l'idea del medico Silvestro Galeota di salassarlo ponendo delle sanguisughe sul naso gli salvò probabilmente la vita: la perdita di coscienza sembra, infatti, indicare che il principe batté la testa nella caduta ed ebbe quasi sicuramente un'emorragia cerebrale, che venne meno grazie al sangue succhiato dalle sanguisughe. Una decina di giorni dopo il principe era in condizioni da poter essere trasferito a Napoli, dove risulta trovarsi il 26 luglio. I tredici giorni di cui parla Sabadino degli Arienti non sono, quindi, quelli in cui rimase incosciente, ma quelli che passarono dalla caduta al suo rientro a Napoli. Il pellegrinaggio venne compiuto a marzo o all'inizio dell'aprile successivo e Ippolita Maria ebbe poi dei problemi a una gamba per lo sforzo di compiere il tragitto fra Napoli e Sorrento a piedi. La distanza percorsa non era, infatti, poca: fra Napoli e Sorrento ci sono circa 45 km e possiamo ipotizzare che la duchessa e il figlio

¹⁰⁸ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, Battista Bendedei alla duchessa di Ferrara, Napoli 7 maggio 1487. L'oratore stava riferendo la celebrazione del matrimonio fra la figlia naturale del duca di Calabria, Sancia, e il nipote del conte di Fondi, Onorato Caetani. Non sono riuscita a rintracciare la lettera in cui l'ambasciatore ferrarese annunciò il pellegrinaggio della duchessa.

¹⁰⁹ *Lettere*, n. 356.

ci mettessero quattro o cinque giorni ad arrivare alla chiesa, tenuto conto che dovettero anche passare per una montagna¹¹⁰.

La meta di quest'ultimo pellegrinaggio è l'attuale Santa Maria a Casarlano sulle colline sorrentine: costruita intorno al 1425, quando la Madonna era apparsa a una giovane contadina, chiedendo che venisse costruita una chiesa in quel luogo, era frequentata da molti fedeli fin da quando, una volta terminata la costruzione, un'effigie della Vergine era apparsa su un muro. Sembra che gli Aragonesi si dimostrassero subito molto devoti a questa immagine sacra, sebbene sia ricordato soprattutto il lascito annuale perpetuo stabilito nel 1507 da Ferdinando il Cattolico¹¹¹. Va ricordato come nel corso dei secoli sono apparse diverse rappresentazioni mariane nel Sorrentino¹¹², ma questa è una di quelle ancor oggi venerate. Più in generale bisogna ricordare che il pellegrinaggio a santuari mariani era molto diffuso nel Medioevo¹¹³.

Poco più di un anno dopo questo pellegrinaggio la duchessa di Calabria moriva: secondo quanto riferito dall'ambasciatore fiorentino Piero Vettori era stata colpita da «due terzane» e, dopo un apparente miglioramento, era peggiorata in modo tale che il 18 agosto aveva fatto testamento¹¹⁴. Morì il giorno dopo e l'ora-

¹¹⁰ Bernardino da Rende racconta che Ippolita camminò scalza «per aspera montagna e forte serra», come riportato da Mangione, *Una milanese* cit., p. 448.

¹¹¹ Vd. il racconto in B. Gargiulo, *Sorrento sacra e Sorrento illustre: epitome della storia sorrentina*, Sorrento 1877, p. 57. La storia dell'apparizione della Vergine e le vicende successive della chiesa si ritrovano, praticamente invariate, in altre opere erudite locali scritte nel XIX secolo.

¹¹² Gargiulo, *Sorrento* cit., pp. 56-64. Al culto delle immagini mariane sono dedicati diversi saggi.

¹¹³ Per iniziare vd. M. Sensi, *Santuari mariani e pellegrinaggi nel Medioevo*, in *La Madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento. Itinerari mariani dei due millenni*, cur. E. M. Toniolo, vol. III, Roma 1998, pp. 54-80.

¹¹⁴ *Corrispondenza di Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487-giugno 1489)*, ed. P. Meli, Battipaglia 2011, parte seconda, nn. 80-82 (agli Otto di Pratica del 12, 16 e 18 agosto 1488).

tore commentò che era un gran danno perché era benvoluta nel regno¹¹⁵, ma va ricordato anche il suo ruolo politico¹¹⁶.

Questa rapida carrellata sui pellegrinaggi svolti da Ippolita Maria Sforza, oltre a descrivere un aspetto della sua religiosità, mostra quanto essi fossero diffusi anche fra le donne, almeno nella classe sociale più elevata.

¹¹⁵ *Corrispondenza* cit., parte seconda, n. 84 (agli Otto di Pratica del 19 agosto): «Ènne suto gran danno, ché era donna che valeva molto, et assai è doluta universalmente a ciascheduno in questa terra». Anche Battista Bendedei ragguagliò i suoi signori sulla sua malattia e quella contemporanea del figlio minore Pietro: vd. vari dispacci in ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5.

¹¹⁶ Vd. quanto recentemente scritto da F. Storti, *Il capitale umano. Affetti, formazione e potere nella famiglia di Ferrante*, in *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, cur. E. Scarton, F. Senatore, Napoli 2024, pp. 119-134. Negli ultimi anni sono, comunque, numerosi i saggi dedicati a questo personaggio: si rimanda alla bibliografia presente in *Lettere*.